

La nuova evangelizzazione / seconda parte

6. Siamo al sesto principio: per la "nuova evangelizzazione" – condizione obbligatoria questa – bisogna evangelizzare prima se stessi. Non si può evangelizzare, se prima non si evangelizza se stessi, se non si è personalmente oggetto di evangelizzazione, perché soltanto un uomo trasformato dalla legge d'amore di Cristo colta dal Vangelo può operare una vera conversione, nei cuori e nella mente degli uomini, dell'ambiente, della nazione, del mondo. L'anno scorso, proprio di questi tempi, in parallelo all'anno della fede promosso da Papa Benedetto XVI è stato aperto un sinodo dei vescovi intitolato "*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*". Quanto più andiamo all'essenza del nostro credere, calandolo nel tempo che viviamo, tanto più la nuova evangelizzazione diventa la strada per portare a tutti il messaggio cristiano. Nella lettera apostolica "*Deus caritas est*" il Papa ci ha ricordato che all'origine della fede non c'è una teoria né tantomeno un'etica ma l'incontro con Cristo. Qual è la principale insidia da superare? Il primo ostacolo lo troviamo all'interno di noi stessi, è quella forma di pigrizia che accompagna il nostro vivere il cristianesimo soprattutto nelle Chiese di antica tradizione. È la resistenza alla sfida di cambiare vita, di trovare autenticamente qualcosa di nuovo che meriti di essere vissuto. E poi, spesso, c'è l'ostacolo dell'autosufficienza per cui non sentiamo più l'esigenza dell'evangelizzazione. Condizioni che chiedono un serio esame di coscienza su come abbiamo vissuto la fede fino ad oggi. Poi, certo, dall'altra parte ci sono anche situazioni che ci portano a confrontarci in maniera molto seria con una nuova condizione culturale e sociale, con i volti dell'ateismo contemporaneo. Un ateismo diverso dal passato, molto più materiale e subdolo, intessuto di indifferenza, derisione, emarginazione, che cioè tocca ambiti della vita personale tra i più sensibili. Ma l'ostacolo più grande è la resistenza alla conversione, resistenza che il Vangelo incontra da sempre. E che obbliga i credenti a una testimonianza più veritiera e più coerente.

7. Settimo punto: la “parola” che deve mettere maggiormente in rilievo questa “nuova evangelizzazione” deve essere l'amore al prossimo. Ancora di più nelle opere di misericordia (corporali e spirituali). “L'amore” è la scintilla ispiratrice di tutto quello che si fa sotto il nome di evangelizzazione. La chiesa come istituzione, del resto, è piena di opere di misericordia. La parola decisiva del Vangelo, la più convincente, è la carità. È anche l’obiettivo ultimo della Chiesa: inserirsi nella corrente dell’amore di Dio per l’umanità. Il terreno dell’amore è la parola ultima del Vangelo. Vale la pena richiamare un testo di madre Teresa di Calcutta: *«Il nostro proposito è di portare Gesù e il suo amore ai più poveri tra i poveri, indipendentemente dalla loro estrazione morale o dalla fede che professano. Il nostro metro per soccorrerli non è la loro fede, ma il loro bisogno. Noi non tentiamo mai di convertire al cristianesimo quelli che aiutiamo, ma nella nostra azione portiamo testimonianza della presenza d’amore di Dio, e se per questo, cattolici, protestanti, buddisti o agnostici diventano uomini migliori - semplicemente migliori – siamo soddisfatti. Crescendo nell’amore saranno più vicini a Dio e lo troveranno nella sua bontà... Alcuni lo chiamano Ishwar, altri lo chiamano Allah, altri semplicemente Dio, ma tutti dobbiamo renderci conto che è Lui che ci ha fatti per cose più grandi: per amare e per essere amati. Ciò che conta è amare»*. Ci troviamo qui nel campo della profezia. Siamo un passo più avanti del compito di evangelizzazione, o meglio, siamo nell’esito finale dell’evangelizzazione. Siamo già profeticamente nel futuro di Dio, dove tutte le religioni avranno terminato il loro compito e con esse anche la Chiesa. La fede infatti passa, e anche la speranza. Solo la carità rimane. In genere pensiamo che la carità sia il passo preliminare per preparare il terreno dell’annuncio, sia una specie di preevangelizzazione. Essa è anche e soprattutto l’obiettivo ultimo dell’evangelizzazione, il suo esito finale. La carità basta, perché la carità è Dio. Perché allora annunciare il Vangelo? Proprio perché è il più grande atto di amore che possiamo fare. È nota l’affermazione di Paolo VI nell’*Evangelii Nuntiandi*. «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna - ciò che san Paolo chiamava “arrossire del Vangelo” - o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?» (n. 80). Una buona interpretazione di questo testo è la seguente: Dio può salvare e salva al di là del nostro annuncio; ma se noi non annunciamo, potremo essere salvati? Non nel senso che non evangelizzando manchiamo a un dovere, ma nel senso che il nostro non evangelizzare manifesta che per noi il Signore Gesù non è il bene più prezioso. E allora è legittima la domanda sulla nostra salvezza.

L'amore è dare agli altri la cosa più preziosa. È un'altra prospettiva dell'evangelizzazione, davvero nuova: né per necessità (Dio è generoso, sa come salvare tutti), né per dovere, ma per eccesso di gioia e di gratitudine per quello che siamo diventati per grazia. Ciò che motiva l'evangelizzazione e la rende nuova, in fin dei conti, è il suo scaturire non dalla necessità di salvare, né dal dovere di farlo, ma da un'intrinseca "necessità": la gioia di donare quanto abbiamo di più prezioso.

8. Passiamo all'ottavo principio: per l'evangelizzazione è fondamentale la testimonianza dell'amore vicendevole, in altre parole volersi bene. E' obbligatorio questo punto, non può essere un "optional". Diceva Gesù: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"(Gv 13,35). "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). E i primi cristiani davano pienamente questa testimonianza se di loro si diceva: "Guarda come si amano e l'un per l'altro è pronto a morire" (Tertulliano, *Apologetico*, testo latino, traduzione e note di Anna Resta Barile, Bologna 1980, cap. 39,7, p.145.). Non solo si vuol vivere il comandamento nuovo, ma lo si pone a base di tutto, seguendo le parole di san Pietro che dice: "Prima di tutto la mutua e continua carità" (cfr. *1Pt* 4,8), prima di tutto: prima di mangiare, prima di andare a messa, prima di fare la comunione; prima di tutto ci deve essere l'amore reciproco. Questa è una ginnastica che si fa sempre, e tutti la possono fare.
9. Poi c'è il nono principio: per la "nuova evangelizzazione" è chiesta la santità. La "nuova evangelizzazione" è piuttosto esigente, ma è anche bella. Questo cosa dice? Dice che la santità è una buona base per fare l'evangelizzazione, e questa "nuova evangelizzazione" porta alla santità. D'ora in avanti si dovrà tendere alla santità se si vuol contribuire alla "nuova evangelizzazione". Così dice e vuole il Papa.
10. Decimo e ultimo punto: la Parola detta, quella che sarebbe propria dell'evangelizzazione. Perché alla fine? Perché la si tiene come ultimo punto? Si potrebbe cominciare come primo punto. Ci si potrebbe impegnare anche in tante opere missionarie, ma si corre il rischio che poi non si converte nessuno. È che prima ci vuole l'amore, se non c'è l'amore le opere servono a poco o nulla. Lo dice chiaramente San Paolo: *Se avessi il dono di parlare tutte le lingue di questo mondo e perfino il linguaggio degli angeli, ma non avessi amore per gli altri, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. Se avessi il dono della profezia e penetrassi tutti i misteri, e conoscessi tutto di tutto, ma non amassi gli altri, a che cosa mi servirebbe?*

Se anche avessi il dono di una fede tale da far spostare le montagne con un ordine, non sarei nulla, senza l'amore. Se anche distribuissi tutto ciò che ho ai poveri o dessi il mio corpo per essere bruciato vivo, ma non amassi gli altri, non sarei nulla, senza l'amore. (1 Cor 13,1-3).

A questo punto ci vuole anche il parlare. Allora io mi chiedo: lo facciamo noi? I Movimenti lo fanno, la Chiesa intera non fa che parlare, è la sua missione. La Parola di Dio deve risuonare in ogni angolo della parrocchia, nei rapporti personali, negli incontri. Non fermiamoci a parlare solo di cose "umane", o peggio di cose banali, di chiacchiericcio.

Ecco i 10 punti. Ecco come lo Spirito Santo li ha sottolineati da tempo nella Chiesa attraverso vari carismi. Per cui la "nuova evangelizzazione" è lì da attuare con la forza dello Spirito Santo e la nostra testimonianza. È una grazia enorme che il Papa l'abbia proposta in questi termini a tutta la Chiesa. Speriamo adesso che entri un po' dappertutto. A noi non rimane, quindi, che metterci all'opera per incrementarla e invitare tutti i cristiani ad attuarla. E che lo Spirito Santo ci dia di essergli fedeli.